Il voto di midterm tra affordability e cambiamenti strutturali

Il costo della vita pesa sulle midterm e sul consenso a Trump. Mentre i democratici puntano sull'affordability, volatilità del voto e disaffezione politica rivelano cambiamenti profondi, destinati a ridefinire gli equilibri oltre il voto di novembre.
(Fonte: https://www.ispionline.it/it/ 2 novembre 2026)

Ormai da tempo, il voto di midterm ha assunto i tratti di un **referendum sulla figura e sull'operato del presidente**, e quello del prossimo 3 novembre non fa eccezione. Come era prevedibile, dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, la polarizzazione della vita politica statunitense è aumentata e le misure radicali dall'amministrazione – per esempio in materia di immigrazione – hanno contribuito ad alimentare lo scontro. La guerra nel Golfo non ha migliorato la situazione. La chiusura a singhiozzo dello stretto di Hormuz ha avuto gravi ricadute sull'economia, mentre il peso che le questioni internazionali hanno assunto nell'agenda del paese ha alienato al presidente il sostegno di una fetta del mondo MAGA. Sul piano del consenso, Trump affronta l'appuntamento elettorale da una posizione di **crescente debolezza**, solo in minima parte compensata dal miglioramento frazionario registrato negli ultimi sondaggi.
Fra le tante ragioni di scontento, l'**inflazione** ha un posto centrale. Secondo il Bureau of Labor Statistics, fra settembre 2025 e settembre 2026, il prezzo della benzina è cresciuto del 34,2%, quello del gasolio da riscaldamento del 74,2% e quello delle tariffe aeree del 22,4%. Il prezzo del gas naturale è cresciuto del 5,0% e quello dell'elettricità del 4,4%. Nell'insieme, l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 3,7% su base annua, contro il +2,4% del 2023-24 e il +3,0% nel 2024-25. Sono cifre lontane dal +5,4% del 2020-21 o dal +8,2% del 2021-22 (condizionati, rispettivamente, dalla ripresa post-pandemica e dall'invasione russa dell'Ucraina), ma anche (in senso opposto) da quelle della prima presidenza Trump, quando il picco era stato il +2,3% del 2017-18.
Significativamente, una recente indagine dell'American Communities Project ha messo in luce un aumento costante – fra il 2023 e il 2026 – del numero di persone che dichiarano di sperimentare **"seri problemi finanziari"** a causa dell'aumento dei prezzi.
Queste difficoltà si riflettono in vari ambiti, dall'aumento dei **mutui per la casa al costo dei prodotti alimentari**, fino a quello dell'assistenza sanitaria. Su questo sfondo, l'ottimismo del presidente e le sue dichiarazioni sull'"epoca d'oro" che gli Stati Uniti starebbero vivendo sembrano fare poca presa, soprattutto su chi nel 2024 lo aveva votato per la sua promessa di riportare l'inflazione sotto controllo. Nella percezione degli elettori, i timori legati al costo della vita fanno passare in secondo piano anche i risultati ottenuti in materia di crescita, occupazione e capitalizzazione di borsa, seppure a costo di diseguaglianze crescenti e di una maggiore precarizzazione del lavoro. Di fronte alle critiche, la risposta dell'amministrazione è stata quella di imputare le difficoltà che il paese sta vivendo alla situazione ereditata, presentando i risultati conseguiti in termini di crescita, occupazione e investimenti come prova della bontà delle proprie scelte in materia economica e commerciale.

I candidati democratici hanno cavalcato ampiamente l'insoddisfazione dell'elettorato, con una strategia che, in molti casi, ha portato a mettere in secondo piano i temi più ideologizzati e divisivi. Il tema dell'**"affordability"** è rimasto, comunque, un sostanziale appannaggio del **mondo dem**, che in queste settimane ha rilanciato con forza un punto già centrale nella piattaforma del 2024. I sondaggi, secondo i quali temi come il costo della vita e l'accesso ai servizi sarebbero centrali agli occhi dell'elettorato, sembrano confermare la bontà di questa scelta, anche se la Casa Bianca e il Comitato nazionale repubblicano hanno difeso i risultati conseguiti dall'amministrazione e hanno negato recisamente l'esistenza di una "affordability crisis". Il presidente, in particolare – che nella campagna del 2024 aveva sfruttato l'argomento a suo favore – negli ultimi mesi l'ha definita "una bufala", mentre il direttore del National Economic Council, Kevin Hassett, in questi giorni ne ha parlato come di "un mito".

Anche alla luce di queste considerazioni, le previsioni sono concordi nel delineare un **successo democratico**, pur differendo significativamente sulla sua portata. In genere, le elezioni di midterm tendono a punire il partito del presidente (anche se, solo dall'inizio degli anni Novanta, la "regola" è stata contraddetta nel 1998 e nel 2002 alla Camera dei rappresentanti e nel 2002, 2018 e 2022 al Senato). Questa volta, tuttavia, la "punizione" potrebbe essere pesante, con la **perdita della Camera dei rappresentanti da parte del Partito repubblicano** considerata sicura e il Senato in bilico sul risultato di una serie di Stati come Alaska, Iowa, Kansas, Ohio e Texas, in cui, nel 2024, Trump aveva vinto la corsa alla presidenza con distacchi a due cifre. In questo senso, il fatto che, negli scorsi mesi, alcuni tradizionali "feudi" repubblicani sembrino avere ridimensionato il loro orientamento e appaiano oggi meno sicuri che in passato è un indice dei cambiamenti profondi che stanno interessando l'elettorato statunitense.

Questa questione ne adombra, tuttavia, un'altra, più profonda, che riguarda quella che appare come l'accresciuta volatilità dell'elettorato. Nel 2024 una quota importante di americani aveva cercato in Donald Trump una risposta ai propri timori reali o percepiti; una quota di americani che oggi sembra inclinare verso proposte politiche diverse o appare intenzionata a restare alla finestra, sebbene i dati sugli **"early voters"** segnalino **tassi di partecipazione superiori** sia a quelli del 2022 sia a quelli del 2018. Unita ai cambiamenti demografici di lungo periodo che il paese ha sperimentato, l'accresciuta volatilità del voto sta rimodellando profondamente il panorama politico statunitense. Si tratta di un fenomeno che appare destinato a durare: più che in passato, quella che è vista come la difficoltà della politica di dare risposte credibili ai bisogni immediati dei cittadini sembra destinata a strutturare il discorso di partiti e candidati, sommandosi alla crescente ideologizzazione delle posizioni e del linguaggio.

Nell'analisi della sconfitta del 2024, il Comitato nazionale democratico ha più volte evidenziato il tema dell'ascolto, indicando "l'incapacità o la mancanza di volontà di ascoltare tutti gli elettori" tra le cause che hanno reso possibile il successo di Trump. Tuttavia, in un clima di crescente **disaffezione verso la politica** e in cui la domanda di **populismo economico** è in crescita, rimane il problema di come trasformare l'ascolto in consenso. È un problema che riguarda entrambi i partiti

e non è destinato a incidere solo sul voto del 3 novembre. Da una parte, il peso che il tema del cambiamento ha assunto in campagna elettorale è un indicatore del processo in corso, anche se sul contenuto concreto di tale cambiamento persiste una diffusa incertezza. Dall'altra, esso è anche il segno delle difficoltà che gli Stati Uniti stanno affrontando nell'adattarsi a un sistema internazionale in fase di cambiamento strutturale, di cui le difficoltà economiche che il paese sta attraversando sono solo una delle conseguenze.